

L'INTERVENTO



Nicola Latorre
VICEPRESIDENTE SENATORI PD

Pd, una svolta per le nuove sfide Ma non voglio rifare il Pci

Per andare oltre il patto fondativo non possiamo chiedere ai protagonisti di aggregarsi passivamente
Vendola dà voce a una parte della società che non si può classificare semplicemente sinistra radicale

In questi giorni ho ricevuto molte repliche alla proposta di lavorare a un nuovo "patto fondativo" del Pd. Ne sono felice perché la politica è fatta di questo, discussioni e confronto. E per questo penso sarebbe meglio lasciarci definitivamente alle spalle certi vecchi riflessi, spia di una burocratica insofferenza che rende tutto più difficile.

Non ho dunque alcuna intenzione di recitare l'odioso rituale dell'autocritica non solo perché convinto delle mie idee ma anche per non dar ragione a chi mi accusa di voler rifare il Partito Comunista. E vorrei rassicurare Beppe Fioroni e Sandro Bondi che, tra gli altri, mi hanno mosso questa accusa: stiano tranquilli, non ne ho alcuna intenzione (e non so davvero se a frenarmi sia più il dispiacere di dovermi separare da Beppe, o il timore di dovermi riprendere Bondi). Possiamo discutere tra noi e avere opinioni diverse purché si rispettino le idee di ciascuno e soprattutto il principio di realtà.

Sostenere che va tutto bene, che le nostre difficoltà sarebbero solo "un po' di nebbia che annuncia il sole", è un'analisi miope che ci fa sbagliare rotta. Un'analisi che procura un grave danno al Pd, tanto più in vista della manifestazione dell'undici dicembre, che sarà invece una straordinaria occasione per dare più forza all'opposizione, accelerare l'uscita di scena di questo governo e rilanciare l'iniziativa del nostro partito. Un'occasione che non possiamo sprecare. Proprio per questo io credo che per individuare meglio le scelte da compiere dobbiamo partire dalle nostre difficoltà, invece di negarle per riaffermare l'esattezza delle scelte compiute.

Si annunciano tempi difficilissimi con una forbice che si va paurosamente allargando: da una parte l'impoverimento e la perdita del lavoro che colpiscono tante famiglie, alimentando la conflittualità sociale; dall'altra un'Europa che chiede più rigore, con cui anche noi presto dovremo confrontarci. Qui rischia di innescarsi una spirale davvero pericolosa, dove la diffusione e la radicalizzazione del conflitto renderà più difficile il consenso a quelle riforme che saranno inevitabili. Non è nemmeno pensabile affrontare questa fase con le nostre vecchie parole d'ordine.

Tanti di quei "padri" che sino a pochissimo tempo fa abbiamo descritto come privilegiati



Manifestazione Pd a Bologna

Parole d'ordine vecchie

Si annunciano tempi difficili, con l'impoverimento e la perdita di lavoro
Non serve un partito che si preoccupi solo di tenere assieme gli eredi delle tradizioni del '900

perché sindacalizzati e coperti dallo stato sociale oggi perdono il lavoro, ritrovandosi troppo giovani per la pensione e troppo vecchi per un nuovo lavoro. Possiamo dir loro che ci dispiace ma che non possiamo occuparcene perché dobbiamo pensare ai loro figli precari? Metterli gli uni contro gli altri sarebbe un errore fatale. Al contrario, il nostro compito è offrire loro una prospettiva comune. Ma per fare questo, ecco il punto, non serve un partito che si preoccupi solo di tenere insieme gli eredi delle tradizioni politiche del 900, serve un partito nel quale le nuove istanze di quei padri e di quei figli trovino cittadinanza in un'elaborazione condivisa.

Qui stanno le ragioni di una svolta che porti il Pd molto oltre il patto fondativo del 2007, e che ovviamente non si può proporre chiedendo ai nuovi protagonisti di aggregarsi passivamente. Si tratta d una proposta rivolta anche a Nichi Vendola, perché sono convinto che Vendola dia voce a una parte della società italiana che non è classificabile semplicemente come "sinistra radicale" ma che anzi può contribuire a nutrire una nuova cultura riformista. Ma su questo anche Vendola è a un bivio. Le sfide che si annunciano, tra la crisi economica mondiale, gli scricchiolii della stessa costruzione europea e la crisi politica italiana, ci dicono innanzitutto che non possiamo permetterci di perpetuare un sistema politico costituito da una congerie confusa di liste personali più o meno mascherate. Un sistema impotente e risoso, causa prima di quel sentimento antipolitico che è stata la vera anima del berlusconismo e che tanti danni ha procurato al paese.

So che Vendola per formazione è immune da simili tentazioni ma a tratti mi è sembrato cedere a questo spirito del tempo rischiando di non mettere a valore ciò che rappresenta. Anche per questo credo che egli farebbe bene a partecipare da protagonista alla costruzione di questa grande comunità politica riformista. Considero importante nella sua replica alla mia proposta l'affermazione che colloca la sua iniziativa nell'orizzonte strategico di un nuovo centrosinistra. Ma è possibile un nuovo centro sinistra, mi domando, senza un nuovo e grande Partito Democratico più forte e più capace di indicare una rotta precisa, per cambiare le carte in tavola di questa crisi politica senza fine? Credo di no. ♦